

## Hollywood Un Oscar in anticipo ai cyberfilm



Arnold Schwarzenegger

**HOLLYWOOD.** Si respira aria di Oscar in quel di Hollywood. In attesa delle nomination ufficiali (11 febbraio) che sicuramente si ricorderanno di Tom Hanks, Paul Newman e John Travolta, per fare solo qualche nome, arriva una statuetta anticipata, lo Scientific and Technical Award, che va ai due geni del cyberfilm, Lloyd e David Addelman. Premio speciale e superpecializzato assegnato stavolta per assenza di concorrenti degni al Cyberware Laboratory di Monterey, un centro che scommette elettronica solisticissima e che è colpevole di aver realizzato le imprese più spicciolate in tema di effetti speciali. I due signori, padre e figlio, hanno dato il loro decisivo contributo a successi come *Jurassic Park*, *Terminator II*, *La morte ti la belli*, eccetera eccetera, ma soprattutto hanno inventato uno scanner a raggio laser che si chiama Cyberware 3030 3D Digitizer e che permette di costruire un intero film a partire da pochi fotogrammi elaborati al computer. O di resuscitare i morti sullo schermo.

Se nessuno li ha citati nei titoli di coda del film suddetti, in compenso i due maghi elettronici avranno una cerimonia tutta per loro, il 4 marzo, al Regent Beverly Wilshire Hotel, con discreto anticipo sulla notte delle stelle (27 marzo).

E a proposito di notte delle stelle, è altamente probabile che tra i protagonisti di quest'anno ci sarà Quentin Tarantino, il regista più trendy del momento che si sta spazzolando da mesi tutti i premi possibili e immaginabili. Dopo la Palma d'oro a Cannes, *Pulp Fiction* ha beccato varie nomination per i Golden Globe, numerosi riconoscimenti della critica statunitense e ora anche una candidatura al Independent Spirit Award, una specie di anti Oscar che va ai film prodotti fuori dal circuito del major e che viene consegnato polemicamente due giorni prima della cerimonia della Dorothy Chandler. Gli altri aspiranti al premio sono *Mangiare, bere, uomo, donna* del taiwanese Ang Lee, l'ultimo Woody Allen *Pallottole su Broadway*, *Mrs Parker and the Vicious Circle* e *Wes Craven's New Nightmare*. Certo, sarebbe divertente se Tarantino vincesse Oscar e contro-Oscar mettendo, per una volta, tutti d'accordo.

## CRISTIANA PATERNO'

**Roma.** Sapevate che in Nuova Zelanda è in atto una sorta di «rinascimento» maori? Probabilmente no. Diciamo la verità: non è che in Italia, *Lezioni di piano a parte*, si parli molto delle culture degli antropodi. A colmare il vuoto arriva addosso un film, *Once Were Warriors*, che rischia di diventare un piccolo-grande caso cinematografico. Il palmaria ha avuto un successo straordinario, al Festival di Montreal ha stravinto e anche a Venezia è stato accolto con interesse. Merito della storia forte - violenze e abusi familiari in un ghetto alla periferia di Auckland - che il regista Lee Tamahere racconta con un linguaggio moderno, iperrealistico fino alla crudeltà. E merito della protagonista Rena Owen, un'altra di teatro vissuta a lungo in Gran Bretagna ma figlia di un maori (un piccolo ruolo anche in *Rapa Nui*), che dà vita a un ritratto femminile di sconvolgente autenticità. Qualcuno, anzi, ha paragonato la sua Beth Heke a certi personaggi tragici di Anna Magnani: moglie di un uomo brutale ma affascinante, madre di cinque figli senza prospettive, si sente già vecchia a 34 anni. Viva ai margini della società nonostante le tradizioni illustri della sua famiglia (aristocrazia di origine polinesiana) e non riesce a ritrovare forza e dignità se non attraverso un doloroso percorso.

Parlando con Rena Owen è persino ovvio affrontare il discorso dell'identità etnica. Premettendo qualche dato. I maori sono all'incirca il 12% della popolazione neozelandese (3 milioni e mezzo); un 50% di loro vive in condizioni di estremo degrado nei ghetti suburbani e basta dire che il 98% dei carcerati neozelandesi sono indigeni. Inoltre, solo dal 1990 si è cominciato ad applicare un trattato firmato nel 1840 dai coloni inglesi che stabiliva la parità: da allora la lingua maori è tornata legale e viene anche insegnata nelle scuole insieme alla storia nazionale.

*Lei parla maori?*

ci di Anna Magnani: moglie di un uomo brutale ma affascinante, madre di cinque figli senza prospettive, si sente già vecchia a 34 anni. Viva ai margini della società nonostante le tradizioni illustri della sua famiglia (aristocrazia di origine polinesiana) e non riesce a ritrovare forza e dignità se non attraverso un doloroso percorso.

Parlando con Rena Owen è persino ovvio affrontare il discorso dell'identità etnica. Premettendo qualche dato. I maori sono all'incirca il 12% della popolazione neozelandese (3 milioni e mezzo); un 50% di loro vive in condizioni di estremo degrado nei ghetti suburbani e basta dire che il 98% dei carcerati neozelandesi sono indigeni. Inoltre, solo dal 1990 si è cominciato ad applicare un trattato firmato nel 1840 dai coloni inglesi che stabiliva la parità: da allora la lingua maori è tornata legale e viene anche insegnata nelle scuole insieme alla storia nazionale.

*Lei parla maori?*

Oggi sì. Ma per anni ci siamo sentiti inferiori e discriminati per la nostra identità. Anche adesso molti maori sono felici di vivere all'occidentale. Poi ci sono quelli che abitano in campagna e hanno un background più forte, e i *re-born*, che riscoprono da grandi le loro radici. Anzi, in certi ambienti è diventato trendy essere maori.

**Nel film si confrontano due modelli familiari radicalmente diversi: quello pseudo-occidentale disgregato e il clan matrilineare.**

I capisaldi della nostra cultura sono la spiritualità e la famiglia allargata dove le donne hanno un ruolo essenziale. Per esempio nel rito del funerale. Dopo la morte si purifica la casa dai fantasmi domestici, poi si porta il morto nel *marae*, un'area comune a tutta la famiglia. Il corpo resta i tre giorni durante i quali tutti i parenti vanno a salutarlo. È una donna che chiama la gente dentro al *marae*, gli uomini parlano a turno e le donne cantano. Questi tre giorni sono il tempo del lutto: ognuno può esprimere liberamente il suo dolore e la sua rabbia. Quindi il corpo viene sepolti e si fa una grande festa tutti insieme. Credo che sia un modo sano di separarsi dai morti, invece gli inglesi non piangono mai.

**Il potere delle donne è riconosciuto anche dagli uomini?**

Sì, gli uomini sanno di provenire dal corpo della donna, che è la madre terra e dà la vita. Il padre invece è il cielo.

## Il canto ha una funzione molto importante.

La nostra è una tradizione orale e i canzoni servono a trasmettere la conoscenza del passato. Perciò ci sono canzoni per ogni fatto importante: la nascita, il matrimonio, i funerali. Anche i gruppi contemporanei recuperano queste tradizioni fondendole con la musica dei negri americani e il rappe.

## Lei a che tribù appartiene?

Si chiama Gnati Hine e vuol dire «le molte donne» perché quando i nostri antenati sono arrivati in Nuova Zelanda su sette canoe il loro capo è morto all'improvviso, mentre erano in viaggio. E siccome non aveva figli maschi ma solo una figlia, lei ha preso la guida della tribù. Mi piacerebbe raccontare questa storia in un film.

## Come registi?

St penso che dopo i quarant'anni smetterò di recitare e mi metterò a scrivere e dirigere. A teatro già lo faccio. Per ora ho un nuovo progetto come attrice in un film di Stewart Main. Intituito a girare in primavera, a Sydney. Il film si chiama *Venus* e sarà una fantasia futuristica, una specie di *Rocky Horror Picture Show* degli anni novanta.

## Lei che ruolo fa?

Quello di Co-Co, un transessuale che diventa donna per sposare il padrone di un night club. Ma poi si innamora di un gay e lui non la vuole perché l'unica «cosa buona» se l'è tagliata. Dopo Beth è un bel salto nel vuoto...

Un'immagine del film «Once Were Warriors»



## L'INCONTRO. Rena Owen, attrice maori, parla di «Once Were Warriors»

### Questa sera l'anteprima con l'Unità

**Les Tamahere, il regista di «Once Were Warriors», ha appena firmato un contratto con la Mgm per girare a Hollywood un giallo che si chiamerà «Mulholland Falls». Per cui è Rena Owen ad accompagnare il film in Italia. E l'attrice sarà anche al cinema Cola Di Rienzo di Roma, questa sera alle 21.15, per l'anteprima organizzata dall'Unità in collaborazione con la Zenith, che distribuisce. Se poi, dopo aver visto il film, volete separarvi di più, è uscito in italiano, edito da Frascati, il romanzo di Alan Duff che l'ha ispirato (*Erano guerrieri*, traduzione di Tullio De Mauro, 249 pagine, 24.800 lire). Anche la colonna sonora, tutti i gruppi maori della giovane generazione, è disponibile in cd.**

**www.romanzo.com**

## Primevideo

a cura di ENRICO LIVAGHI

## Che inferno l'erotismo

**L**A CROCIERA di Oscar e Mimi non sembra un viaggio di piacere, anzi, sembra proprio una specie di inferno. Lui, americano trapiantato a Parigi, scrittore fallito, è costretto su una sedia a rotelle. È indurito, incudelito, sardonico fino alla spietatezza. Lei non è più la ragazza fresca e sensuale che gli aveva fatto perdere la testa, scatenando una passione infuocata e irresistibile, bruciata in breve tempo, come per una repentina consumzione. È gonfia, imbruttita, incattivita e ormai preda di una sorta di pulsione sadica che, peraltra, rispecchia perfettamente quella non meno crudele del suo compagno. È lei che ha ridotto quest'ultimo a una mezza larva, in un momento di strenua gelosia possessiva, o piuttosto di lucida follia distruttiva di sé e dell'altro.

Insomma, in *Luna di fiele* Roman Polanski ancora una volta tira fuori dal suo cilindro un film corrosivo, allucinante, intriso di umori feroci che spesso (e come al solito) sconfignano nel grottesco, per non dire nel diabolico. Strizzando a dovere un banale romanzo di Pascal Bruker, ne calava sapori sferzanti, costringendo uno scenario in cui sadismo e masochismo si intrecciano con asprezza, senza mai concedere una briciole ai consueti modelli dominanti del voyeurismo e dell'erotismo patinato.

I suoi protagonisti si scambiano fino all'estremo i ruoli di vittima e carneficina, si lacerano, si dilaniano in una relazione beltuna, resa ormai indissolubile dalla reciproca ossessione autodistruttiva. La loro sfaralica, quasi per un processo di saturazione, i confini claustrofobici in cui è costretta, e si rovescia alla fine su una coppia di giovani sposi benpensanti, in vacanza nella stessa crociera. Questi ultimi, Nigel e Fiona, vengono inietti nel gioco al massacro, quasi ipnotizzati da un'oscura seduzione, intrappolati come sono nello spazio segregante e schizofrenico della nave. Nigel precipita irresistibilmente nella rete, sotto le batute sarcastiche di Oscar, sempre in agguato con il suo devastante male di vivere. Ma ottiene solo di perdere la moglie, risucchiata dalla torbida sensualità di Mimi. Durante una festa, sotto lo sguardo cinico di Oscar e quello isterico di Nigel, le due donne si allacciano in un'impudente danza erotica, sempre più parossistica, quasi evocatrice di un evento tragico.

Ch., puntualmente arriva: i due infernali amanti, infatti, si uccidono. Infernale risulta anche l'ironia sferzante di Polanski, che schiaffeggia ogni «prurito» dello spettatore, anzi gli squadrerà il lato più estremo e crudo della passione erotica, arrivando perfino a sfigurare l'oggetto del desiderio, cioè Emmanuelle Seigner (sua compagna nella vita, come è noto), costringendola in un corpo gonfio, grottesco, quasi laido.

**LUNA DI FIELE** di Roman Polanski (Francia/Gran Bretagna, 1992), con Peter Coyote, Emmanuelle Seigner. Filmatio, 32.000.

## IL REGISTA

### Polanski Breve ma grande



Roman Polanski

Torino

**C**ONVIENE risalire al punto d'origine, quando si tratta di una forte personalità come quella di Roman Polanski, un regista che da oltre trent'anni si è installato nella schiera dei grandi del cinema contemporaneo: maestro di un mondo dell'assurdo e del grottesco, spesso venato di spunti di feroce ironia, sempre pungente e anticonformista. Tanto più se questo punto di inizio è folgorante, come è il caso di buona parte dei suoi magnifici cortometraggi, e del primo lungometraggio.

È impossibile sapere quanto abbia influito sull'universo espressivo di Polanski il fatto di essere nato a Parigi, da genitori polacchi, qualche anno prima della seconda guerra mondiale, e quanto abbia inciso sulla sua visione del mondo, non esattamente idilliaca. L'aver perso la madre in un campo di concentramento. È certo, comunque, che tracce della cultura d'avanguardia francese, soprattutto nel suo versante surrealista, hanno lasciato in lui segni profondi. I suoi cortometraggi (alcuni dei quali girati dopo il suo ritorno a Parigi nel 1960) sono il luogo di gestazione e di maturazione di un linguaggio e

di un'estetica, e insieme alcuni tra i più esplicativi esempi di rivitalizzazione in forme non convenzionali di molti topici dell'avanguardia storica. Il surrealismo vi è coniugato con una sorta di nichilismo grottesco, con schegge di delirio onirico, e con una visione ironico-tragica del mondo di straordinario impatto visivo. Così è nell'assurdità contraddittoria di *Due uomini e un armadio* (due tizi escono dal mare trascinandosi un armadio, e cercano di inserirsi nel consesso civile, ma non possono, proprio a causa dell'ingombrante mobile), o nella desolante e beffarda visione di *La caduta degli angeli*, o nel paradossale apologo di *I mammiferi* (peraltro il più formalmente e linguisticamente maturo).

Da questi folgoranti piccoli gioielli, il passaggio al lungometraggio non può che scatenare come un processo naturale. Come è noto, *Il coltellino nell'acqua* (giato in Polonia nel 1962) ha segnato l'ingresso di Polanski nel grande cinema mondiale. Un film carico di tensione, di conflitti, di sordi egoismi, che mette in scena metonimicamente l'ansura esistenziale dei rapporti umani.

## Da prendere

**IL DISCO VOLANTE** di Tinto Brass (Italia, 1964), con Alberto Sordi, Monica Vitti. Ricordi Video, 29.900 lire.

**SARAFINA!** di Darrel James Roddt (Usa-Francia-Gran Bretagna, 1992), con Whoopi Goldberg, Miriam Makeba. Fox Video, 29.900 lire.

**LA NOTTE HA MILLE OCCHI** di John Farrow (Usa, 1948), con Edward G. Robinson, Gail Russell. Pantmedia, 29.900 lire.

**VIVERE!** di Zhang Yimou (Hong Kong/Cina, 1994), con Gong Li, Ge You. Columbia TriStar, noleggio.

## Da evitare

**ROLLERBLADES** di Bob Bowman (usa, 1994), con Shane McDermott, Seth Green. Rcs, noleggio.

**LA DONNA IN CRESCENDO** di Christopher Guest (Usa, 1993), con Daryl Hannah, Daniel Baldwin. Fox Video, noleggio.

## Roberto Barzanti I CONFINI DEL VISIBLE

**L**e sue 150 pagine scritte da un ex-competente in arte, ormai profondo e mero, che ha insegnato anche a un principiante come me che lettera sempre un triste e disgraziato, se se ne va, e infine un ottimo e brillante scrittore, se lo si legge, sono già state pubblicate su *Espresso*.



**Cinema e TV: un j'accuse documentatissimo sull'allontanamento dell'Italia dall'Europa, sui pasticci legislativi italiani, sulle lobby e corruzione, ma anche proposte concrete per superare il duopolio Fininvest - Rai.**

**Per ricevere il libro direttamente a casa vostra spediteci il coupon.**

**EDIZIONI  
DI COMUNICAZIONE s.r.l.  
Lupi, viale Monza 111, 20136 Milano  
tel. 02/2610115 - fax 02/96110120**

**Per i lettori de "L'Unità" sconto del 20% sul prezzo di copertina (L. 18.000 anziché L. 15.000), spedizione in contrassegno, spese postali a carico dell'editore.**

**Desidero ricevere N. copie di "I Confini del visibile" (pp. 360)**

**Nome: \_\_\_\_\_ Cognome: \_\_\_\_\_**

**Motivo: \_\_\_\_\_ Capo: \_\_\_\_\_**

**Tel. \_\_\_\_\_ Fax: \_\_\_\_\_**

**Spediteci il coupon entro 15 giorni dalla pubblicazione del libro.**